

LA LETTERA CHE SEGUE E' STATA PRESENTATA AL CONVEGNO DI-PARIGI DEL MARZO 1973 DA ALCUNE COMPAGNE DI LOTTA FEMMINISTA COSTRETTE DA ALCUNI FATTI IMPREVISTI A SCRIVERLA UN'ORA PRIMA DELLA PARTENZA PER IL CONVEGNO STESSO

Non intende perciò essere un documento definitivo sull'autonomia nè coinvolgere altre compagne oltre alle stesse che l'hanno scritto.

Intende solo essere un contributo tutto da valutare al discorso sull'autonomia ancora tanto dibattuto nel movimento complessivo.

Visti gli equivoci che ci sono stati alla base di questo convegno e che malauguratamente non abbiamo avuto il tempo materiale di definire, bisogna aver chiare almeno alcune cose che stanno a monte prima di passare a discussioni e informazioni di qualunque tipo.

Tutto quanto è stato scritto nella lettera di Brigitte-lettera che è arrivata solo 5 ore prima di partire -e che si autodefiniva come riassunto delle riflessioni di un gruppo di ragazze, in particolare di quelle di Materiaux pour l'Intervention sul problema della partecipazione a questo tipo di convegno da parte di ragazze quadri di organizzazioni maschili; definiva o cose per noi ovvie e verificate fino in fondo, proprio perchè, molte di noi, prima di fare la scelta di militanza nel gruppo femminista, sono state militanti di organizzazioni maschili, o cose per noi profondamente equivocate.

Tutte le considerazioni sulla differenza sulla differenza fra autonomia e separatismo (che però comincia a non apparirci tanto chiara nel punto di vista delle compagne francesi) sulla differenza fra agire anche in gruppo maschile e vivere con un uomo, da un lato erano ovvie, dall'altro venivano però assunte dalle compagne francesi in modo equivoco.

Chiariano perciò alcune cose di fondo: nei convegni del Movimento femminista in generale, per quanto assurdo, non si può impedire di intervenire a qualunque donna e quindi anche alle trotzkiste o a quelle dell'U.D.I.

Il movimento però suda sangue e paga continuamente il prezzo e lo scarso vantaggio "movimentista" di queste presenze.

Ci risulta che un certo filone del movimento inglese ha cominciato a chiamare il Labor Party alle riunioni (ha riferito la compagna Selma).

Ci risulta che il movimento americano si è visto riprendere larga fetta delle sue energie da gruppi maoisti e fabbrichisti in generale che da circa 10 mesi stanno risucchiando le donne ad un tipo di lavoro e strategia abissalmente distanti dagli interessi femministi:

qualcuna può pensare che il problema con i militanti della sinistra extraparlamentare europea sia diverso: può essere anche parzialmente differenziato, ma è altrettanto un problema che può condurre al fallimento del movimento femminista

Cioè quello che accomuna lo scacco, che parimenti il movimento incontrerebbe se crescesse essenzialmente attraverso donne che sono già responsabilizzate primariamente verso altri gruppi (e maschili per giunta), è che non ne nascerebbero mai le donne di cui abbiamo bisogno che sono a nostro avviso:

- 1) donne capaci di analizzare autonomamente e quindi con i mezzi che le donne normalmente hanno (e non perchè qualcuna è professionalmente inserita in un piano di ricerca internazionale) la realtà politica in cui si muovono.
- 2) donne capaci di ricavare dalle capacità di interpretazione e dalla prassi in cui sono immerse delle indicazioni politiche.
- 3) donne capaci di costruire su queste capacità di conoscenza politica che sviluppano, canali di comunicazione immediatamente internazionali. Perchè niente come il femminismo o è internazionale o non è (e su questo ritorneremo in seguito con qualcosa di scritto)
- 4) donne capaci di tradurre man mano le indicazioni politiche in una strategia politica complessiva e definitiva contro lo sfruttamento femminile e la discriminazione in cui questo sfruttamento è stato congelato da ogni salto rivoluzionario.

Richiamiamo l'attenzione delle compagne in particolare coinvolte ancora nei gruppi maschili su quest'ultimo punto. Per noi non si tratta di aggiustare delle lotte femminili ad una strategia maschile data, lo sforzo nostro è l'inverso, riuscire a determinare una strategia nuova.

Potete immaginare cosa ha voluto dire per noi ad esempio, come gruppo di donne segretarie, alcune con figli, portare avanti questo sforzo. Ma proprio noi rappresentiamo un tipo di lavoro che le donne conoscono a livello di massa: segretarie 8 ore al giorno, casalinghe e madri per le rimanenti.

Se riusciamo, noi possiamo aprire una possibilità, a dare delle indicazioni come muoversi a tutte quelle come noi.

Le donne dei gruppi misti, abituate a muoversi su un terreno di analisi politica e di strategia già fatto essenzialmente dai maschi sembra che non riescano a capire qual'è il compito che ci proponiamo e cosa ci costa.

Cosa costa a donne come noi imparare ad impadronirci dell'informazione politica ed ad affrontare oltre alla normale routine di sede, gli spostamenti per incontrare le compagne delle altre città e degli altri paesi. Eppure solo se riusciamo a farlo noi questo "lavoro politico", se riusciamo noi a darci gli strumenti organizzativi di interpretazione e di pratica di lotta, noi che rappresentiamo la massa delle donne, vuol dire che la nostra organizzazione è un'organizzazione delle donne, vuol dire che la nostra è delle donne per gli interessi delle donne, per il potere delle donne.

E non si può essere responsabilizzate primariamente e contemporaneamente in due organizzazioni diverse, quella femminile e quella maschile che sono storicamente di segno diverso se non opposto. Perchè ogni organizzazione maschile è compromessa nel rapporto di potere con le donne.

Anche questo convegno, pur nella sua limitatezza, rappresentava per noi un momento di incontro politico, in momento in cui mettiamo reciprocamente a disposizione un lavoro di informazione e di analisi su una materia tanto essenziale per le donne come quella degli assegni familiari. Gli assegni familiari, infatti, rappresentano, qualunque sia il loro regime, tutta la contraddittorietà e la discriminazione insita nel salario maschile come perno economico della famiglia.

Le compagne inglesi su questo argomento avevano anche un momento fondamentale di lotta da comunicare; quanto a noi intendavamo mettere, sia il lavoro di ricerca, che di

informazione sulle lotte, a disposizione di quelle donne che si sentissero primariamente e quindi esclusivamente responsabilizzate, nel M.F.

Guardiamo essenzialmente a loro, a quelle donne che intendono esserci compagne fino in fondo e quindi a loro primariamente rivolgiamo il nostro sforzo di presa di contatto e organizzativo in senso più generale.

Quindi, ancora, cosa è in questione in questo convegno non è il rapporto con chi con noi fa anche le lotte sull'aborto, perchè queste cose noi in Italia le facciamo anche con le donne dei partiti e dei gruppi maschili. In questo convegno sulla base dei lavori reciproci di quelle donne che si muovono oggi responsabilizzate totalmente nel M.F., si trattava di verificare alcuni nostri contatti e "bozze di lavoro" in Europa.

Quanto al lavoro che abbiamo da fare è enorme. Sarebbe anche troppo facile dire che chi agisce su un fronte non ha nemmeno il tempo di pensare sull'altro: quello che è certo è che chi ci ha provato veramente sul fronte femminista nemmeno pone queste questioni: la responsabilità politica non si assume part-time.

Con tutte le altre, ci rivediamo a livello di movimento, e si spera, non solo sulle lotte per l'aborto.

Questo problema dell'autonomia organizzativa del M.F. è difficile da capire finché non si milita nel movimento femminista. Abbiamo ricevuto mesi fa una lettera da parte di compagne tedesche ancora militanti nei gruppi extraparlamentari che poneva in termini interrogativi la stessa questione.

Speravamo che, considerato anche il grosso sforzo di autonomia di cui scrivevano nella lettera, il convegno potesse essere chiarificatore.

Il convegno però, a causa anche delle compagne francesi che non hanno fatto sufficiente chirezza su questo punto o che non hanno capito a che tipo di convegno eravamo interessate, rischierebbe di diventare ancora più mistificante anche per le compagne tedesche stesse.

Siamo perciò spiacenti di non poter partecipare nei termini che avevamo programmato al convegno stesso e ci rivedremo a cose chiarite, su altre basi di oggi.

cicl. in prop.

via VIII febbraio ,Padova, 20 aprile 1973